

“This scream in action against discrimination”

Else - Edizioni Libri Serigrafici E altro - è una casa editrice, un laboratorio artigianale di stampa serigrafica e un'associazione che nasce a Roma nel 2012 dall'incontro tra professionisti in diversi campi dell'editoria, della grafica, dell'illustrazione e della stampa d'arte. Come casa editrice Else pubblica albi illustrati per ragazzi e adulti stampati in serigrafia e rilegati a mano in cui sono presenti forti contenuti culturali, sociali e politici. Attraverso l'associazione invece Else intende consolidare e sviluppare, oltre all'esperienza editoriale, anche quella educativa e di intervento sociale in scuole, biblioteche, associazioni e spazi di rigenerazione urbana attraverso workshop, mostre e seminari, relativi al fondamentale rapporto tra immagine, parola, grafica e oggetto artigianale. Il suo operare artigianale mira a risvegliare nei diversi ambiti educativi l'intimo nesso tra mano e testa, l'intelligenza stessa delle mani, in un continuo dialogo tra le pratiche concrete e il pensiero.

Durante la Summer School 2019 della Scuola di Pace di Monte Sole si è portato avanti un lavoro dedicato all'ideazione e alla realizzazione di manifesti stampati in serigrafia sul tema delle discriminazioni e delle sue molteplici forme per esplorare e decostruire l'immaginario ad esse legato. Si trattava quindi di elaborare graficamente un manifesto politico, ma prima di questo c'era bisogno di approfondire insieme almeno quattro aspetti: che cosa sono e quali sono le discriminazioni del nostro tempo; che cos'è un manifesto politico e quali regole sottostanno alla sua elaborazione; che cos'è la serigrafia come tecnica di stampa e qual è il suo impiego per la comunicazione sociale e politica oltre che artistica; che cos'è uno slogan. Questi quattro ambiti di ricerca hanno guidato le nostre attività coinvolgendo in prima persona i e le partecipanti sia a livello individuale che di gruppo.

Siamo partiti dall'assunto che la comunicazione è sempre stata parte integrante dell'attivismo politico per i cambiamenti sociali. Tra gli anni '60 e '70 il manifesto è stato uno degli strumenti più utilizzati per diffondere le proprie idee, fare contro-informazione, coinvolgere e persuadere la popolazione su una specifica battaglia, chiamare alla protesta, e offrire un altro punto di vista, un'altra narrazione sugli eventi politici, sociali e culturali dell'epoca.

Con il gruppo abbiamo quindi approfondito le forme e i contenuti dei manifesti del '68 che si possono considerare tra le più importanti espressioni di comunicazione politica che nasceva spontaneamente dalle università, dai collettivi, dalle occupazioni e che riempivano i muri delle città. In quegli anni tre nuovi soggetti politici entravano in campo ed erano le donne, gli studenti e gli operai. I manifesti davano conto di questo e rimangono una testimonianza storica. Inoltre ciò che ci interessava indagare con il gruppo era il modo in cui questi manifesti nascevano a partire da discussioni comuni, in un modus operandi che era collettivo e comunitario, provando a fare un paragone con un presente, l'oggi, in cui il manifesto politico di protesta è pressoché sparito come strumento di comunicazione nato dal basso. Durante gli anni '60, al contrario, molte università e occupazioni si erano dotate di stamperie serigrafiche e nelle assemblee venivano velocemente decisi gli slogan più urgenti del momento e ideata l'immagine. Si trattava quindi di un processo collettivo e socializzante: dalla discussione alla sua realizzazione pratica attraverso la stampa, fino all'affissione.

Conoscere le esperienze passate può essere utile per ricevere input e suggerimenti ma anche per comprendere il proprio presente. Rafforzare nelle nuove generazioni la consapevolezza dell'importanza di lottare contro le discriminazioni, di essere attivi contro di esse, necessita di solide riflessioni sui modi dell'attivismo e dei suoi strumenti. In questo senso ci è sembrato utile mettere a confronto un periodo storico in cui l'attivismo dei giovani presupponeva lo stare insieme, vicini con i corpi e con l'immaginazione, per produrre comunicazione e un periodo come l'odierno in cui invece spesso l'attivismo è troppo schiacciato nel solipsismo della comunicazione attraverso i social. La stessa esperienza di Monte Sole ci permetteva di riavvicinarci ad altri tempi e luoghi e di poter tradurre in pratiche comunitarie convinzioni e sentimenti contro le discriminazioni attraverso la stampa dei manifesti.

Ma che cos'è un manifesto politico? Prima di tutto il manifesto è la saldatura armonica tra parola e immagine. Il manifesto prima di essere letto è guardato, ovvero le parole sono guardate e lette come immagini. Quindi per essere efficace il manifesto deve essere estremamente sintetico. Inoltre il manifesto ha sempre un tema, nel nostro caso le discriminazioni, e questo deve essere conosciuto, discusso, approfondito. Per comporre un manifesto c'è bisogno di conoscere molto bene quello di cui si sta parlando, bisogna fare ricerca.

Il manifesto ha una vita effimera perché è sottoposto alle intemperie, alle successive affissioni che lo copriranno, e all'azione di chi non è d'accordo con il suo contenuto e che lo strapperà. Se il manifesto non si intona con i sentimenti della maggioranza della popolazione è facile che abbia una vita brevissima.

Il manifesto riflette la capacità immaginativa delle generazioni che lo creano e utilizzano ed è dunque uno specchio dell'epoca e dei sentimenti di un paese. I manifesti del '68 restano una significativa testimonianza soprattutto di quanto l'immaginario, le arti, le scienze sociali, la politica, il costume erano cambiati e stavano cambiando, non solo portando alla ribalta nuove soggettività sociali e politiche ma anche e soprattutto nuovi linguaggi e simboli, desideri e autorappresentazioni. Erano di rottura proprio perché reinventavano la realtà e ne davano una immediata e nuova testimonianza.

Durante il workshop anche questo è stato un importante tema di discussione: provare a non utilizzare schemi e parole d'ordine che già appartengono all'immaginario dell'attivismo ma inventarne di nuovi, o reinventarli, tentare nuove strade comunicative, nuove associazioni tra parole e immagini e non adeguarsi al già conosciuto. Ma questo è un tipo di processo molto lungo e molto difficile che più che ai singoli appartiene a una società e all'emergere collettivo di nuove esigenze e modalità comunicative. Eppure è sempre un buon esercizio quello di non dare per scontato uno slogan, e provare ad inventarne di nuovi.

Slogan poi è una parola interessante perché la sua etimologia, dal gaelico scozzese *sluagh-ghairm* si traduce letterariamente come "grido di guerra". E quindi la scrittura del proprio slogan doveva essere molto personale e poi condiviso con gli altri e doveva riflettere i propri sentimenti di *rabbia*, *indignazione*, *ribellione*, *dissenso*, *rifiuto*, *offesa*, *disobbedienza* rispetto al tema delle discriminazioni.

Questo processo di studio, approfondimento ed elaborazione dei contenuti sulle discriminazioni e sui manifesti e la loro valenza, è stato affrontato prima in plenaria, poi a piccoli gruppi fino a un lavoro in coppie in cui sono stati pensati e realizzati i manifesti. Ciascuna coppia ha quindi cercato una immagine all'interno di una vasta scelta di libri illustrati che potesse essere associata al proprio slogan. Attraverso una particolare tecnica di disegno con acrilico nero, le immagini sono state ricalcate su dei lucidi e poi impaginate con le parole, quindi incise sui telai e infine stampate a diversi colori dai partecipanti stessi.

Questa fase del lavoro ha trasformato gli spazi di Monte Sole in un laboratorio di serigrafia con telai, colori, piani stampa, stendini e così da illustratori si è diventati stampatori. Si è passati dallo studio, all'elaborazione grafica e alla stampa in un procedimento che ha messo in campo tanto il confrontarsi con le esperienze passate, quanto l'approfondimento di un tema, l'immaginazione e infine il fare pratico e corporeo. Ciò ha permesso ai partecipanti di comprendere l'importanza, anche nell'attivismo politico, di dotarsi di competenze e abilità tecniche al fine della propria creatività. Infatti in questo caso è stata proprio la serigrafia come tecnica di stampa artigianale a rendere possibile la realizzazione pratica dei propri manifesti sperimentando così il passaggio dalla teoria alla pratica.

Le facoltà dell'immaginazione nascono sempre da delle pratiche corporee, solo imparando a fare una cosa la si può immaginare e si può nutrire la propria creatività. Questa è l'importanza del "fare" nei contesti educativi, quella di estendere il proprio raggio d'azione individualmente e collettivamente dando concretezza alle proprie idee.